

## ACQUA BENE COMUNE

L'acqua costituisce, senza ombra di dubbio, un bene comune dell'umanità, un bene irrinunciabile che appartiene a tutti. Il diritto all'acqua è riconosciuto come un diritto inalienabile dalla Carta Europea: dunque l'acqua non può e non deve essere proprietà di nessuno, bensì bene condiviso da tutti gli esseri della Terra.

Le istituzioni economiche, finanziarie e politiche che per anni hanno sostenuto il consumo incontrollato e favorito il conseguente degrado delle risorse naturali con l'impoverimento idrico di migliaia di comunità umane, oggi sostengono che l'acqua è un bene sempre più prezioso e raro e che solo una gestione imprenditoriale può regolarne e legittimarne la distribuzione.

Dopo decenni di politiche neoliberiste, la stessa crisi finanziaria internazionale sta riproponendo un generale ripensamento sul ruolo del "pubblico" in economia. In particolare, gli effetti della messa sul mercato dei servizi pubblici ed in particolare dell'acqua, anche negli Ambiti Territoriali italiani dove ciò è avvenuto, hanno comportato un generale aumento tariffario a fronte di mancati nuovi investimenti e conseguentemente la grave perdita del ruolo decisionale delle comunità locali rispetto a questo bene, regalato alle multinazionali, che a porte chiuse ne decidono il futuro gestionale. Si possono citare, tra i casi più eclatanti di privatizzazione inefficiente e costosa per le tasche dei cittadini, quelli di Latina, Arezzo e Aprilia, mentre in contraddittorio, esempi come Milano, la nostra stessa ACDA insieme a molti altri, dimostrano l'efficienza di gestioni pubbliche. Sono solo alcuni dei casi che confermano come solo una amministrazione pubblica ed un governo partecipato dalle comunità locali possano garantire la tutela della risorsa, il diritto e l'accesso all'acqua per tutti.

Ciò deriva dalla specificità, tra i servizi, di quelli pubblici, dei quali l'acqua fa parte: per i servizi di acquedotto e fognatura, ha poco senso sottoporre la questione di garanzia relativa alla pubblica concorrenza, dato che si tratta di un "monopolio" naturale e il cittadino non sceglie certamente da quale acquedotto vuole essere servito.

È proprio quando si configura una realtà come questa, che è preferibile che la gestione sia pubblica, sottoposta al controllo popolare piuttosto che in mano ad un privato che si assicurerebbe un comodo profitto senza alcun rischio imprenditoriale. I presunti capitali apportati dal privato per gli investimenti - che secondo i sostenitori di questa politica di privatizzazione, sarebbero necessari per risanare le reti idriche, che non sono sicuramente tutte dei "colabrodo", - come si cerca di affermare - derivano quasi sempre da prestiti bancari a tassi ben superiori a quelli che un ente pubblico gestore ottiene dalla Cassa Depositi e Prestiti, tassi a cui vanno aggiunti in più le remunerazioni dei capitali che andrebbero a vantaggio esclusivo del privato stesso. Tutto questo non può che gravare sulla tariffa del servizio idrico.

Anche in Europa, a partire dalla Francia, si sta tornando rapidamente ad una ripubblicizzazione del servizio idrico: esempi sono il Comune di Grenoble nel marzo del 2000 e ultimamente il Comune di Parigi che sta per riprendersi la gestione diretta del servizio idrico alla scadenza, ormai prossima, della concessione alle società Veolia e Suez 2.

In Italia l'importanza della questione acqua ha raggiunto nel tempo un forte coinvolgimento sociale e territoriale, unendo culture ed esperienze differenti, facendo divenire la battaglia per l'acqua il paradigma di un altro modello di società. Proprio a Firenze il Forum Mondiale Alternativo dell'Acqua, ispirandosi al concetto di acqua come bene comune necessario alla vita, bocciò le politiche fondate sulla trasformazione dell'acqua in una merce e respinse l'introduzione del cosiddetto "partenariato pubblico-privato", chiedendo invece con forza la proprietà e la gestione pubblica come garanzia di libero accesso per tutti.

Da allora sono state molte le iniziative per un nuovo governo pubblico e partecipato dell'acqua: nel 2007 anche nel nostro comune sono state raccolte moltissime firme a favore della proposta di legge nazionale di iniziativa popolare per la ripubblicizzazione dell'acqua, attualmente all'ordine del giorno delle competenti Commissioni parlamentari.

Questa sera si propone di inserire nello Statuto Comunale un articolo apposito a tutela della risorsa acqua, a garanzia della sua proprietà e gestione pubblica, come premessa a un potenziale modello gestionale di diritto pubblico, basato sulla democrazia partecipativa e popolare. Si tratta quindi di un atto forte in risposta alle politiche di privatizzazione, condivise trasversalmente da quasi tutti gli schieramenti, negli ultimi vent'anni, che hanno considerato l'acqua una merce e fatto del mercato il punto di riferimento per la sua gestione. Con un'informazione lacunosa, incompleta o di parte, peraltro analoga a quella che vi è stata per altri settori privatizzati, si è riusciti finora a nascondere il totale fallimento degli obiettivi promessi dalla politica in ordine ai benefici della privatizzazione e del cosiddetto partenariato pubblico-privato: i cui vantaggi tanto sbandierati - maggiore qualità, maggiore economicità, maggiori investimenti - alla prova dei fatti si sono rivelati totalmente inconsistenti.

Piuttosto, in molti casi, si sono creati effetti come il degrado e lo spreco della risorsa, con il peggioramento della qualità del servizio e dei rapporti con i cittadini, che subiscono l'aumento delle tariffe, a fronte della riduzione degli investimenti e la mancanza di trasparenza e di democrazia. Solo un'informazione controllata e non corretta è riuscita a far credere che la privatizzazione dell'acqua sia imposta dal Trattato UE e dalle direttive europee.

La verità è che l'Unione europea, come ribadito ancora recentemente dalla Commissione al Parlamento europeo, riconosce che "[...] le autorità pubbliche competenti (Stato, Regioni, Comuni) sono libere di decidere se fornire in prima persona un servizio di interesse generale o se affidare tale compito a un altro ente (pubblico o privato)". L'articolo 14 del Trattato UE, tanto invocato a sostegno delle privatizzazioni, nulla dice in proposito. Viene ripreso nel Protocollo n. 26 facente parte integrante del Trattato di Lisbona - che non è entrato in vigore in seguito alla vittoria del No nel referendum irlandese - ma solo per introdurre la distinzione tra servizi di interesse economico generale (articolo 1) e servizi di interesse generale non economico (articolo 2) senza peraltro entrare nel merito di quali servizi appartengano al primo o al secondo gruppo.

Finora è stata la Corte Europea di Giustizia a stabilire di volta in volta la linea di demarcazione tra attività economiche di servizio e servizi non economici. Essa ammette che un servizio non abbia carattere economico quando corrisponde a una missione di un'istituzione pubblica ed è finanziato prevalentemente da fondi pubblici. Da parte sua il CNEL, nel documento "Tutela delle risorse idriche" approvato nell'Assemblea plenaria del 5 giugno 2008, afferma nell'introduzione che: "L'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale" e più specificamente al capitolo 3.12. (Il gestore del servizio idrico), scrive testualmente: "I soggetti gestori delle grandi adduzioni e trasferimento d'acqua è opportuno che vengano configurati, per la natura stessa dei loro compiti istituzionali, come Enti Pubblici [...] In questo quadro è opportuno che, fermo restando il carattere pubblico del servizio ed il regime demaniale delle reti idriche, la decisione relativa alla tipologia di questo soggetto rimanga nella piena titolarità degli EELL, costituiti nell'assemblea di ATO, assumendo i criteri basilari della necessaria crescita dimensionale delle aziende ed il loro radicamento nelle realtà territoriali e nelle comunità locali".

La decisione del Governo italiano, contenuta nell'articolo 23 bis della Legge 133/2008, impone sostanzialmente agli Enti Locali di mettere sul mercato i loro Servizi Pubblici - acqua compresa - ignorando totalmente le opzioni offerte dalla normativa UE in materia di Servizi Pubblici Locali, la giurisprudenza della Corte di Giustizia europea e l'autorevole parere del CNEL per quanto riguarda l'acqua in particolare. Inoltre, questa scelta annulla ancora una volta le specifiche competenze in materia attribuite dall'articolo 117 della Costituzione alle Autonomie Locali, tanto che alcune Regioni, tra cui il Piemonte, hanno già presentato ricorso per incostituzionalità dell'articolo 23 bis in questione.

In presenza di questi tentativi di privatizzare un bene essenziale come l'acqua, il nostro Comune può dichiarare formalmente nel suo Statuto che tale bene, non è una merce e non è soggetto alle regole del mercato. Affermare questo principio è un atto di coerenza con i principi in vigore nell'UE .

Per consentire che la nostra "battaglia" sia sostenuta dai vari enti e soprattutto da tutte le realtà locali piemontesi e nazionali, chiedo l'unanimità del Consiglio Comunale l'integrazione dello Statuto Comunale, perché proprio dalla montagna parta un messaggio forte portatore di una politica che si ispiri ai principi democratici contenuti nella carta dei diritti umani, dell'Unione Europea e della Costituzione Italiana.

Valdieri, 17 Dicembre 2009

IL SINDACO  
Emanuel Parracone